

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO- ANNO A-

Nel Vangelo secondo Matteo 22,1-14, Gesù paragona il Regno di Dio a una festa di nozze che un re prepara per suo figlio. È un'immagine bella: Dio desidera incontrarci, accoglierci e condividere con noi la sua gioia. Il suo è un invito a entrare in una relazione d'amore.

Gli invitati, però, rifiutano di partecipare. Alcuni preferiscono occuparsi del proprio campo o dei propri affari; altri maltrattano e uccidono i servi, che richiamano i profeti e quanti portano la Parola di Dio. Anche noi possiamo essere così presi dagli impegni, dalle preoccupazioni e dalle nostre abitudini da rimandare sempre ciò che dà senso alla vita. Il lavoro e le responsabilità sono importanti, ma possono assorbire tutta la nostra attenzione, lasciando poco spazio a Dio e alle persone.

La reazione del re e la distruzione della città sono immagini dure, che esprimono la serietà del rifiuto e richiamano, secondo molti interpreti, la distruzione di Gerusalemme. Non sono un invito alla violenza né una condanna del popolo ebraico: sono un ammonimento rivolto a tutti, anche a noi cristiani, perché non diamo per scontata la nostra risposta a Dio.

Il re, tuttavia, continua a desiderare che la sala si riempia. Manda i servi ai crocicchi delle strade e fa invitare chiunque incontrino, "cattivi e buoni". Qui scopriamo la grandezza dell'amore di Dio: nessuno deve essere perfetto per essere chiamato. Il suo invito raggiunge anche chi è lontano, chi ha sbagliato, chi si sente fragile o indegno.

Ma nella sala c'è un uomo senza l'abito nuziale. Questo particolare ci ricorda che accogliere l'invito significa anche lasciarsi coinvolgere e cambiare. L'abito non rappresenta la ricchezza o una vita senza errori: richiama una fede che diventa amore concreto, misericordia, perdono e cura degli altri. Dio ci accoglie così come siamo e ci invita a crescere nel suo amore. Le parole finali, "molti sono chiamati, ma pochi eletti" non ci danno un numero di quanti si salveranno: ci chiedono di prendere sul serio la chiamata, senza accontentarci di appartenere esteriormente alla comunità.

Questa Parola fa riflettere anche me. Nel mio percorso di malattia ho imparato che nulla è scontato: una giornata in cui sto meglio, la possibilità di proseguire le cure, la presenza di una persona cara. Anche dentro la fatica posso riconoscere un invito alla vita, alla gratitudine e all'amore. Ci sono giorni in cui la paura e la stanchezza si fanno sentire, ma la fede mi aiuta a ricordare che sono ancora amata e chiamata, con tutti i miei limiti.

Penso che anche il mio abito nuziale si costruisca nelle piccole scelte quotidiane: ascoltare qualcuno, offrire una parola di speranza, accettare un aiuto, custodire un legame. Non sempre riesco come vorrei, ma posso ricominciare e affidarmi al Signore.

Questo Vangelo invita tutti noi a domandarci: come sto rispondendo all'amore che ricevo? La festa è preparata, la porta è aperta. Il nostro "sì" prende forma ogni volta che lasciamo spazio a Dio e trasformiamo il suo amore in un gesto concreto verso chi ci sta accanto.

Con affetto, stima, e tanta gratitudine.

Giusy